

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
XXII Capitolo generale
Roma, 25 settembre 2008

L'emergenza educativa del nostro tempo nel magistero di Benedetto XVI

1. Porgo un cordiale saluto alla superiora generale, madre Antonia Colombo, e a tutte le sorelle dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice riunite nel XXII Capitolo generale. E saluto i docenti, i genitori, gli animatori qui presenti, che adempiono alla loro missione educativa secondo il carisma dell'Istituto e il cui impegno è di primaria importanza, perché la formazione delle giovani generazioni richiede oggi più che mai ogni possibile sinergia. Non ultima, la collaborazione tra persone consacrate e laici.

Nella vita di un istituto religioso il capitolo generale è tempo forte di riflessione e di condivisione sulla propria identità più profonda e sulla propria missione; spazio privilegiato, quindi, per tornare a soffermarsi sulla bellezza e sulle ricchezze del carisma da cui è nato e al quale deve costantemente abbeverarsi. Perché il carisma originario è come una sorgente zampillante cui esso può attingere sempre. È una preziosa risorsa spirituale che ne corrobora le forze, l'entusiasmo, la passione, e dalla quale sgorgano sempre nuove risorse per far fronte alle sfide che il mondo lancia alla sua missione. Il tema che avete scelto per il vostro XXII Capitolo generale conduce nel cuore del carisma di don Bosco: *“Chiamate a essere, oggi, segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio”*. Proprio qui si cela il segreto dell'efficacia del suo metodo educativo. Un metodo che non invecchia, continuando a dar frutto pure ai nostri giorni, in ogni senso lontani da quelli del Santo. Un modello al quale guardare in un tempo di vera e propria emergenza educativa, generata dalle breccie che in anni ancora recenti si sono andate via via aprendo negli ambiti propri della formazione e dalla latitanza di educatori che hanno abdicato al proprio compito.

È proprio di questa emergenza educativa che, alla luce del magistero di Benedetto XVI, tratterò nella mia relazione. Alla questione educativa il Papa dedica attenzione fin dall'inizio del suo pontificato. «L'educazione – ha scritto proprio ai salesiani – costituisce uno dei punti nodali della questione antropologica odierna»,¹ che tocca direttamente la missione della Chiesa, perché tra educazione ed evangelizzazione vi è un rapporto vitale. «Senza educazione – afferma il Santo Padre – non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cambio

¹ Benedetto XVI, *Messaggio in occasione del XXVI Capitolo generale dei Salesiani di Don Bosco*, «L'Osservatore Romano», 3-4 marzo 2008, p. 8.

di mentalità e di cultura».² In perfetta continuità con il servo di Dio Giovanni Paolo II, nell'evangelizzazione delle giovani generazioni Benedetto XVI vede un obiettivo prioritario. Ogni edizione delle Giornate mondiali della gioventù – e ne è conferma quella recentissima di Sydney – è una rinnovata testimonianza della materna sollecitudine della Chiesa nei confronti dei giovani, che essa cerca con instancabile amore e che vuole incontrare per comunicargli la bellezza di essere discepoli di Cristo.

Gli insegnamenti di papa Ratzinger, a dedicargli l'attenzione che serve per cogliere la profondità del suo pensiero teologico, sorprendono per la vastità degli orizzonti pastorali che aprono alla Chiesa del nostro tempo. Perché la sua statura di teologo va di pari passo con una sensibilità pastorale che gli fa individuare il nucleo stesso delle problematiche con le quali deve confrontarsi la Chiesa. Nel suo magistero trova piena conferma la regola che nulla vi è di più pastorale e pratico di una buona e solida teologia. Come vedremo, le sue lezioni offrono considerevoli spunti per l'adempimento del nostro compito di educatori.

2. In che cosa consiste, dunque, la crisi educativa della postmodernità oggi al centro di tanta preoccupazione? Negli ultimi tempi il Santo Padre è tornato a più riprese sull'argomento, segno evidente di quanto il problema gli stia a cuore. Benedetto XVI la identifica con la «crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento»,³ spiegando che ciò è inevitabile «in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo», nelle quali «il relativismo è diventato una sorta di dogma» e dove «viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera "autoritario" e si finisce per dubitare della bontà della vita».⁴ In questa "società liquida" (Z. Bauman) – una società senza certezze, priva del cardine di valori condivisi –, che rifiuta l'esistenza della verità e la sostituisce con il pluralismo delle opinioni, l'educazione diventa un compito arduo se non addirittura impossibile. Si legge, tra l'altro, in un significativo *Appello* lanciato da un gruppo di intellettuali qualche anno fa: «Sta accadendo una cosa che non era mai accaduta prima: è in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli. Per anni dai nuovi pulpiti – scuole e università, giornali e televisioni – si è predicato che la libertà è l'assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere. È diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore se non i soldi, il potere e la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità

² *Ibidem.*

³ Benedetto XVI, *Discorso di apertura del Convegno della diocesi di Roma*, "L'Osservatore Romano", 13 giugno 2007, p. 4.

⁴ *Ibidem.*

di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta».⁵ Un *humus* che genera confusione, smarrimento e sfiducia. Questa crisi, che riguarda tutti gli ambiti educativi, tocca specialmente la famiglia, il luogo per eccellenza della formazione delle nuove generazioni. Un esempio: dall'ultimo rapporto Eurispes Telefono Azzurro sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, i giovani italiani escono come la generazione del "tutto e subito", che percepisce il tempo enfatizzando l'immediatezza e il presente, dato che il futuro si presenta nebuloso e incerto. Sono "figli padroni" di genitori ormai dominati dalla paura di essere esigenti e timorosi delle reazioni aggressive dei più piccoli. Nei genitori, troppo assenti in famiglia per lavoro o altro, i sensi di colpa generano una permissività eccessiva nei confronti dei figli che compromette ogni serio rapporto educativo.⁶ A essere in crisi, insomma, sembrano essere gli stessi educatori spesso tentati, come segnala il Papa, «di abdicare ai propri compiti educativi» e che sembrano «non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo o, meglio, la missione ad essi affidata».⁷

Come uscire da questa emergenza che mette a rischio le basi della convivenza sociale e il futuro stesso della società? Certo i cristiani non possono arrendersi alle tendenze nichiliste della cultura postmoderna. In un contesto in cui cresce sempre più la domanda di ambienti che siano davvero capaci di educare le persone e fermo restando che il cuore di ogni processo educativo è sempre la formazione a un uso corretto della libertà, a saper fare le scelte giuste, «l'impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore Gesù – dice Benedetto XVI – assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che l'affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano "odio di sé" che sembra diventato una caratteristica della nostra civiltà».⁸ Forti della pedagogia del Vangelo e come Chiesa, i cristiani sono chiamati a concorrere con chiarezza e coraggio alla soluzione dell'emergenza educativa del nostro tempo. Ecco il primo, impegnativo, spunto che il Successore di Pietro offre a quanti hanno la grande responsabilità di educare le giovani generazioni.

3. Quali sono le aspettative del Papa nei confronti degli educatori? Benedetto XVI le ha spesso palesate in occasione di suoi incontri con vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, e laici. Innanzitutto, egli ritiene che nella missione evangelizzatrice della Chiesa la gioventù debba essere realmente una priorità, «perché essa vive in un mondo

⁵ *Appello: Se ci fosse una educazione del popolo tutti starebbero meglio*, "Atlantide" n. 4/12/2005, p. 119.

⁶ Cfr. P. Simonetti, *S.O.S. educazione: genitori permissivi e "figli padroni"*, "Avvenire", 16 novembre 2007.

⁷ Benedetto XVI, *Discorso di apertura del Convegno della diocesi di Roma*, "L'Osservatore Romano", 13 giugno 2007, p. 4.

⁸ *Ibidem*.

lontano da Dio».⁹ Per il Santo Padre l'obiettivo primario è l'educazione delle nuove generazioni «alla fede, alla sequela e alla testimonianza». E per la solitudine e l'isolamento che caratterizzano oggi la vita di tanti giovani, egli intende questa educazione essenzialmente come un «accompagnamento personale» da parte della comunità ecclesiale. I giovani devono sentirsi accolti, compresi, amati. «In concreto – aggiunge –, questo accompagnamento deve far toccare con mano che la nostra fede non è qualcosa del passato, che essa può essere vissuta oggi e che vivendola troviamo realmente il nostro bene [...] che il modo di vivere cristiano è realizzabile e ragionevole, anzi, di gran lunga il più ragionevole».¹⁰ Per questo è così importante per i giovani «poter fare esperienza della Chiesa come di una compagnia di amici davvero affidabile, vicina in tutti i momenti e le circostanze della vita».¹¹

Né bisogna dimenticare che «il rapporto educativo è un incontro di libertà e che la stessa educazione cristiana è formazione all'autentica libertà».¹² Il Papa sottolinea che «quando avvertono di essere rispettati e presi sul serio nella loro libertà, gli adolescenti e i giovani, pur con la loro incostanza e fragilità, non sono affatto indisponibili a lasciarsi interpellare da proposte esigenti: anzi, si sentono attratti e spesso affascinati da esse».¹³ Nel processo educativo la libertà va coniugata con il bisogno di verità che i giovani si portano dentro. Dice il Santo Padre: «È nostro compito cercare di rispondere alla domanda di verità ponendo senza timori la proposta della fede a confronto con la ragione del nostro tempo. Aiuteremo così i giovani ad allargare gli orizzonti della loro intelligenza, aprendosi al mistero di Dio».¹⁴ Insomma, gli educatori devono prendere sul serio le domande dei giovani, quelle esistenziali e quelle generate dal confronto tra fede e ragione. Un altro spunto, che merita di essere tradotto operativamente in ogni itinerario di formazione.

L'educazione delle nuove generazioni richiede il coinvolgimento di tutta la comunità cristiana a livello parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale. Per questa ragione Benedetto XVI sollecita gli educatori non solo alla comunione profonda con il Signore – indispensabile presupposto di ogni opera evangelizzatrice – ma anche alla «disponibilità e prontezza a lavorare insieme, a “fare rete”, a realizzare con animo

⁹ Benedetto XVI, *Incontro con i parroci e il clero della diocesi di Roma*, “L'Osservatore Romano”, 24 febbraio 2007, p. 4.

¹⁰ Benedetto XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, “L'Osservatore Romano”, 13 giugno 2007, p. 4.

¹¹ Benedetto XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, “Insegnamenti” II, 1 (2006), p. 776.

¹² Benedetto XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, “L'Osservatore Romano”, 13 giugno 2007, p. 4.

¹³ *Ibidem*, p. 5.

¹⁴ *Ibidem*.

aperto e sincero ogni utile sinergia».¹⁵ L'invito del Sommo Pontefice, in evidente contrasto con l'individualismo che non di rado si riscontra in questo ambito, pone in luce la necessità di unire le forze e di coordinare le iniziative, per evitare il rischio di una deleteria frammentazione di energie. In quest'opera è inoltre auspicabile coinvolgere tutte le realtà aggregative presenti nelle diocesi e nelle parrocchie: l'Azione Cattolica, le associazioni giovanili, i movimenti ecclesiali e le nuove comunità, ma pure gli oratori, la scuola cattolica e soprattutto le famiglie cristiane. Sono questi gli elementi strutturali – ed è il terzo spunto che egli ci fornisce – per costruire un progetto educativo dei giovani veramente rispondente alle necessità della Chiesa e della società del nostro tempo.

4. Sofferamoci ora brevemente sui protagonisti del processo educativo, ovvero i giovani. Chi sono i giovani d'oggi? Che cosa cercano? Che cosa li differenzia dalle generazioni precedenti? Numerosi studi sull'argomento confermano che, come in ogni epoca, anche ai nostri giorni i giovani vogliono affermare la propria identità, vogliono essere sé stessi, cercano ragioni per cui vivere. Se motivati, sanno essere generosi, capaci di dedizione, solidali (volontariato), ma – rispetto ai giovani del passato – hanno meno punti di riferimento e minor senso di appartenenza. Caratterizzati da un allarmante sradicamento culturale, religioso e morale e da un individualismo esasperato, rivendicano il diritto di costruirsi la vita a prescindere da valori e norme comunemente accettati. A differenza dei loro padri, sono decisamente meno permeabili a influssi ideologici. Nella loro vita prevale la dimensione affettiva e sensoriale, a scapito della ragione, della memoria e della riflessione. In una società che favorisce e coltiva il dubbio, l'immaturità, l'infantilismo, questi giovani hanno difficoltà a crescere, anzi, sembrano averne poca voglia. Nella loro vita si accorcia l'infanzia e si prolunga a dismisura il periodo dell'adolescenza. Spaventati dalla falsa convinzione che ciò li priverebbe della loro libertà, esitano dinanzi all'eventualità di impegni duraturi e rifuggono da scelte definitive (matrimonio, sacerdozio, vita religiosa). Fragili e incoerenti, sono figli di una cultura in crisi profonda che – come abbiamo detto – ha perso la capacità di educare le giovani generazioni, di aiutarle a “essere di più” e non solo ad “avere di più”. E gli educatori, siano essi sacerdoti, religiosi, religiose o laici, devono fare i conti con questa situazione.

Benedetto XVI mostra una straordinaria capacità di dialogo con i giovani, che sa capire. Una maestria alla quale non è certamente estranea la sua pluriennale esperienza di professore universitario. E il suo giudizio sulla gioventù contemporanea è essenzialmente costruttivo. Dice: «È indispensabile aiutare i giovani a valorizzare le risorse che portano dentro come dinamismo e desiderio positivo; metterli a contatto con proposte ricche di umanità e di valori evangelici; spingerli ad inserirsi nella società come parte attiva attraverso il lavoro, la partecipazione e l'impegno per il bene

¹⁵ *Ibidem*, p. 4.

comune».¹⁶ E ancora: «C'è un desiderio nella gioventù, una ricerca anche di Dio. I giovani vogliono vedere se Dio c'è e che cosa Dio ci dice. Esiste, quindi, una certa disponibilità, con tutte le difficoltà di oggi. Esiste anche un entusiasmo. Dobbiamo quindi fare il possibile per tenere viva questa fiamma che si mostra in occasioni come le Giornate Mondiali della Gioventù».¹⁷ Anche per papa Ratzinger, quindi, le Gmg sono un importante laboratorio della fede dei giovani. «La loro fede e la loro gioia nella fede – raccomandava a Colonia ai vescovi tedeschi – continuino a essere per noi una provocazione a vincere pusillanimità e stanchezza e ci spingano, a nostra volta [...] a indicare loro la strada, cosicché l'entusiasmo trovi anche il giusto ordine». E più avanti: «Dobbiamo accogliere la provocazione della gioventù»,¹⁸ per dare un vero nuovo inizio all'evangelizzazione del mondo dei giovani. Il Santo Padre ha posto così in rilievo la necessità d'impregnare della straordinarietà dell'esperienza vissuta durante le Gmg l'ordinarietà dell'impegno quotidiano della formazione dei giovani nelle diocesi, nelle parrocchie, nelle scuole cattoliche. Ed ecco un'altra importante istruzione di Benedetto XVI agli educatori: aprirsi sempre più alla “salutare provocazione” che viene dal mondo giovanile, per ravvivare l'entusiasmo e non stancarsi di cercare vie sempre nuove per evangelizzare e formare i giovani.

5. All'emergenza educativa dei nostri giorni non sono estranei l'evidente infiacchimento degli ambiti propri della formazione e un'allarmante penuria di “buoni” maestri. È dunque bene interrogarsi sulla figura dell'educatore. Chi è? Quali sono i requisiti che lo rendono tale? Con grande gioia di tutti, l'avventura spirituale delle Gmg continua a far crescere il numero dei giovani del “sì” a Cristo e alla Chiesa, una nuova generazione di giovani. Questi giovani hanno bisogno di educatori che, senza lasciarsi condizionare da scelte ideologiche del passato, sappiano rispondere ai loro reali bisogni spirituali. Ed è confortante constatare che all'esperienza delle Gmg si deve pure la nascita un po' dappertutto di una nuova generazione di formatori, che nel metodo pedagogico degli incontri mondiali dei giovani trovano un punto di riferimento fondamentale per la loro missione.

L'opera educativa esige che i formatori (sacerdoti, religiosi, religiose, laici) siano capaci di esporsi in prima persona e disposti a raccogliere le provocazioni dei giovani, esigentissimi con gli adulti e sensibilissimi al minimo segno d'incoerenza e falsità. E implica l'umiltà di rimettersi in questione ogni giorno, nell'impegnativo cammino della conversione personale. Benedetto XVI sottolinea con insistenza che il lavoro con i giovani richiede la solida autorevolezza che nasce da una testimonianza di vita credibile. «Specialmente quando si tratta di educare alla fede, è centrale la figura del testimone e il ruolo della testimonianza. Il testimone di Cristo non trasmette

¹⁶ Benedetto XVI, *Messaggio in occasione del XXVI Capitolo generale dei Salesiani di Don Bosco*, cit.

¹⁷ Benedetto XVI, *Colloquio con i sacerdoti della diocesi di Albano*, “Insegnamenti” II, “ (2006), p. 177.

¹⁸ Benedetto XVI, *Discorso ai presuli della Conferenza episcopale tedesca*, “L'Osservatore Romano”, 24 agosto 2005, p. 4-5.

semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità che propone e attraverso la coerenza della propria vita diventa attendibile punto di riferimento. Egli non rimanda però a se stesso, ma a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui, di cui si è fidato ed ha sperimentato l'affidabile bontà». ¹⁹ La maturità umana e cristiana degli educatori è la chiave di volta del processo di educazione alla fede, tuttavia non basta. Il Papa infatti sottolinea che «una simile opera non può essere realizzata con le nostre forze, ma soltanto con la potenza dello Spirito. Sono necessarie la luce e la grazia che vengono da Dio e agiscono nell'intimo dei cuori e delle coscienze. Per l'educazione e formazione cristiana, dunque, è decisiva anzitutto la preghiera e la nostra amicizia personale con Gesù». ²⁰ E poco prima della sua elezione al soglio pontificio affermava che «ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso la fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo [...] Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità [perché] soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini». ²¹ Il vostro capitolo generale è un'occasione davvero propizia per riflettere su queste parole del futuro Pontefice.

6. Siamo giunti al cuore delle nostre riflessioni: il magistero di Benedetto XVI ci sollecita a riconsiderare seriamente le fondamenta del nostro lavoro con i giovani. Il Santo Padre, grande maestro della fede, ci aiuta a tornare all'essenziale: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». ²² Queste parole esplicitano quale sia il baricentro del processo educativo-formativo così come inteso dalla Chiesa. Nell'insegnamento del Papa ricorrono poi alcuni "grandi temi" che gli stanno specialmente a cuore e che qui mi pare importante segnalare:

a) *La centralità di Dio*. Benedetto XVI individua proprio nella questione di Dio il problema fondamentale degli uomini del nostro tempo. Non un dio qualunque – specifica – ma il Dio che ha il volto di Gesù di Nazaret. E avverte: «I conti sull'uomo, senza Dio, non tornano, e i conti sul mondo, su tutto l'universo, senza di Lui non tornano». ²³ Aggiungendo che «chi esclude Dio dal suo orizzonte falsifica il concetto di "realtà" [...] Solo chi riconosce Dio, conosce la realtà e può rispondere ad essa in

¹⁹ Benedetto XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, "L'Osservatore Romano", 13 giugno 2007, p. 5.

²⁰ *Ibidem*, p. 4.

²¹ J. Ratzinger, *L'Europa nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, p. 28.

²² Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 1.

²³ Benedetto XVI, *Omelia durante la solenne concelebrazione eucaristica nell'Inslinger Feld di Regensburg*, "L'Osservatore Romano", 14 settembre 2006, p. 5.

modo adeguato e realmente umano».²⁴ La fede, però, non può essere data per scontata. Le giovani generazioni hanno diritto a ricevere l'annuncio di Dio in maniera esplicita e diretta, senza ridurlo a pretesto per trattare questioni che alla mentalità contemporanea appaiono forse più interessanti.²⁵ Anche se non sempre essi sono in grado di articolarla, i nostri giovani hanno sete di Dio. E la regola fondamentale che ci offre il Papa per orientare il nostro impegno educativo è che «chi non dà Dio dà troppo poco».²⁶ Una constatazione di cui l'esperienza sconfessa purtroppo l'apparente ovvietà.

b) In un mondo in balia della “dittatura del relativismo” qual è il nostro, dove le opinioni soggettive hanno preso il posto della verità, il Papa richiama instancabilmente al *principio della ragionevolezza della fede* e ribadisce: «Il desiderio della verità appartiene alla natura stessa dell'uomo. Perciò, nell'educazione delle nuove generazioni, la questione della verità non può certo essere evitata: deve anzi occupare uno spazio centrale. Ponendo la domanda intorno alla verità allarghiamo infatti l'orizzonte della nostra razionalità, iniziamo a liberare la nostra ragione da quei limiti troppo angusti entro i quali essa viene confinata quando si considera razionale soltanto ciò che può essere oggetto di esperimento e di calcolo. È proprio qui che avviene l'incontro della ragione con la fede [...] Il dialogo tra fede e ragione, se condotto con sincerità e rigore, offre la possibilità di percepire, in modo più efficace e convincente, la ragionevolezza della fede in Dio».²⁷ Per trasmettere ai giovani questa certezza la nostra opera educativa non può restare alla facciata delle cose, deve andare in profondità, dev'essere capace di raggiungere l'intimo del loro cuore, deve “allargare” la loro intelligenza.

c) L'educazione integrale della persona, vale a dire la formazione orientata alla crescita umana e cristiana del giovane, tocca direttamente l'ambito della *libertà* e del suo uso corretto. Il Papa insiste sulla necessità di «trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro».²⁸ Il giusto uso della libertà è questione decisiva per la vita, perché riguarda da vicino le *scelte vocazionali*. Quelle decisioni definitive dinanzi alla cui prospettiva molti giovani dimostrano una preoccupante fragilità psicologica e una paura che gliele fa ritenere impossibili. Non

²⁴ Benedetto XVI, *Discorso di apertura della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*, “L'Osservatore Romano”, 14-15 maggio 2007, p. 13.

²⁵ Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007.

²⁶ Benedetto XVI, *Messaggio per la Quaresima 2006*, “Insegnamenti” I (2005), p. 608.

²⁷ Benedetto XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, “Insegnamenti” II, 1 (2006), pp. 777-778.

²⁸ Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente della formazione delle nuove generazioni*, “L'Osservatore Romano”, 24 gennaio 2008, p. 8.

a caso il Papa puntualizza che un'educazione vera deve risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà.²⁹ L'educazione ricevuta deve aiutare i giovani a compiere scelte mature e responsabili: il matrimonio cristiano, il sacerdozio, la vita consacrata.

d) Percorrendo il magistero di Benedetto XVI siamo giunti all'ultimo grande tema che vi ricorre: *la bellezza*. Già durante la solenne apertura del suo pontificato egli diceva: «Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere lui e comunicare agli altri l'amicizia con lui».³⁰ Qualche giorno prima della Gmg celebrata a Colonia nel 2005, un giornalista gli chiese: «Santità, cosa vorrebbe in modo speciale trasmettere ai giovani che stanno arrivando da tutto il mondo?». Il Santo Padre rispose: «Vorrei convincere questi giovani che essere cristiani è bello!». La bellezza è un tema che torna spesso nei discorsi di questo Papa: «I nostri ragazzi, adolescenti e giovani hanno bisogno di vivere la fede come gioia, di assaporare quella serenità profonda che nasce dall'incontro con il Signore [...] La fonte della gioia cristiana è questa certezza di essere amati da Dio».³¹ Troppo spesso oggi il cristianesimo viene considerato come un cumulo di divieti che mortifica la libertà e il desiderio di felicità. Ma è vero il contrario: il Vangelo – e il Successore di Pietro ce lo ricorda continuamente – è un programma di vita del tutto positivo. Di più, affascinante. Il cristianesimo non è riducibile all'arido moralismo del “devi” o “non devi”. Il Vangelo dischiude ai nostri occhi un orizzonte appassionante per il quale vale la pena giocarsi la vita. Ecco, dunque, la sfida decisiva per ogni progetto educativo, per ogni educatore: svelare ai giovani il volto di Cristo e il suo Vangelo, persuaderli che scommettere su Cristo vale la pena, che essere cristiani non è soltanto giusto, è bello!

7. Certo non è compito lieve. Voi sperimentate quotidianamente sulla vostra pelle gli effetti della crisi generalizzata della cultura postmoderna. E i momenti di gioia e soddisfazione per le risposte generose e gli slanci di fede dei giovani affidati alle vostre cure devono spesso fare i conti con lo sconforto e lo scoramento quando l'indifferenza, la fragilità, la debolezza umana e lo “spirito del mondo” sembrano chiudere i cuori al messaggio evangelico. L'educatore deve perciò maturare una salda personalità cristiana, dev'essere capace di affidarsi totalmente al Signore, deve essere animato da una gioia ben radicata, che non svanisca di fronte a inevitabili insuccessi. Gli educatori siano soprattutto uomini e donne di speranza – una speranza contagiosa specie per i

²⁹ Cfr. Benedetto XVI, *Discorso al IV Convegno nazionale della Chiesa che è in Italia*, “Insegnamenti” II, 2 (2006), pp. 473-474.

³⁰ Benedetto XVI, *Omelia durante la solenne celebrazione eucaristica per l'assunzione del ministero petrino*, “Insegnamenti” I (2005), p. 25.

³¹ Benedetto XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, “Insegnamenti” II, 1 (2006), p. 775.

giovani. Ricorda il Papa: «Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile [...] Alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita».³² Con l'enciclica *Spe salvi* Benedetto XVI ci ha offerto un insegnamento straordinario in questo senso.

Sul cammino dell'evangelizzazione e dell'educazione ci si imbatte sempre nella logica della Croce, il fallimento che è divenuto la più grande vittoria della storia della salvezza. Dei “fallimenti di Dio” lungo questa storia – il cui vero senso si coglie solo alla luce della “legge” del chicco di grano che muore per dare la vita – ha parlato tempo fa il Papa. «Inizialmente Dio – diceva – fallisce sempre, lascia esistere la libertà dell'uomo, e questa dice continuamente “no”. Ma la fantasia di Dio, la forza creatrice del suo amore è più grande del “no” umano [...] Che cosa tutto ciò significa per noi? Innanzitutto significa una certezza: Dio non fallisce. “Fallisce” continuamente, ma proprio per questo non fallisce, perché ne trae nuove opportunità di misericordia più grande, e la sua fantasia è inesauribile. Non fallisce, perché trova sempre nuovi modi per raggiungere gli uomini e per aprire di più la sua grande casa».³³ Ecco la ragione per cui la speranza non dovrebbe abbandonarci mai: Dio non fallisce, anche se, guardando il nostro mondo, potrebbe sembrare il contrario! Il Papa continua ad assicurarci che Dio «anche oggi troverà nuove vie per chiamare gli uomini [i giovani!] e vuole avere con sé noi come suoi messaggeri e servitori».³⁴

³² Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente della formazione delle nuove generazioni*, cit.

³³ Benedetto XVI, *Omelia durante la concelebrazione eucaristica con i vescovi svizzeri in visita ad limina*, “L'Osservatore Romano”, 8 novembre 2006, p. 5.

³⁴ *Ibidem*.